

Fu in quell'epoca che i torinesi, eleggendola a propria protettrice, si rivolsero alle miracolose doti della Madonna della Consolata, la cui immagine – quasi a scudo delle proprie vite e delle proprie case – affissero sulle porte degli edifici. Anche oggi il sano senso di fede, che lega il torinese saldamente al suo passato e alle sue tradizioni, ha fatto riapparire sui portoni delle case e sulle pareti dei ricoveri l'antica immagine della Beata Vergine [...]. Ad Essa, protettrice della nostra città, salivano dai ricoveri, nelle ore in cui infuriava il bombardamento, le preghiere e le speranze di salvamento e al suo venerato Santuario, che porta le gravi tracce dell'offesa nemica, affluivano in seguito gli ex voto nella loro caratteristica espressione pittorica⁷⁵.

Nell'esistenza collettiva, la paura unificava i comportamenti di massa, assimilando i proiettili di ferro sparati dalle 200 bombarde di La Feuillade ai sofisticati ordigni che segnavano gli orrori tecnologici della guerra moderna.

4. *Una fame archetipica.*

Un'altra delle coordinate che definirono l'esistenza collettiva di Torino in guerra fu la fame, un male antico che pure sembrava essere stato espulso per sempre dagli scenari urbani della rivoluzione industriale. Fu una fame archetipica, inimmaginabile fuori dal contesto straordinario che l'aveva determinata.

Per la prima volta dall'inizio della guerra, oggi non sono riuscito a mangiare il pane della tessera: cosa contenga Dio solo lo sa, ma è nero, duro e con un sapore talmente aspro che proprio non mi va giù (e sí che l'appetito non mi manca). E per avere quei due etti la mia segretaria ha girato cinque o sei panetterie, fatto un paio di code e perso mezz'ora. In molte zone della città, poi, già da diversi giorni distribuiscono farina gialla al posto del pane. E abbiamo ancora quasi sei mesi prima di arrivare al nuovo raccolto⁷⁶!

Questa annotazione del *Diario* di Chevallard porta la data del 1° febbraio 1945. Ma il problema del pane si era posto da tempo; semplicemente allora, verso la fine della guerra, assumeva contorni da flagello medievale e, più concretamente, diventava la spia dell'impotenza e dell'incapacità della RSI ad affrontare efficacemente i gravi problemi dell'approvvigionamento e della distribuzione dei principali generi alimentari⁷⁷.

⁷⁵ Cfr. MELANO e PESATI, *La guerra aerea su Torino* cit., p. XXI.

⁷⁶ Cfr. CHEVALLARD, *Torino in guerra* cit., p. 287.

⁷⁷ Su questo tema, uno studio locale di grande interesse è ora quello di P. ZAGATTI, *Il problema dell'alimentazione*, in B. DALLA CASA e A. PRETI (a cura di), *Bologna in guerra*, Angeli, Milano 1995.